

UNA STORIA DI DOLORE Il calvario giudiziario iniziato nel 2019 si chiude con una condanna che supera le richieste della stessa accusa

Sentenza Ilaria Parimbelli: condanna per omicidio colposo

DALMINE (c12) La vicenda di Ilaria Parimbelli non è solo un complesso caso di responsabilità medica; è il racconto di una guerriera di 28 anni la cui vita è stata spezzata da un'encefalite erpetica. È la cronaca della lotta instancabile dei suoi genitori, Sonia e Carlo, che per anni hanno cercato verità per una diagnosi mancata. Il 25 febbraio l'epilogo in aula: il Tribunale di Bergamo ha condannato a due anni di reclusione per omicidio colposo il medico del pronto soccorso, F.M.B.

La decisione del giudice Dona-

tella Nava ha superato la richiesta iniziale dell'accusa e ha stabilito provvisoriamente d'urgenza per il risarcimento dei danni: 200 mila euro ciascuno per i genitori, Sonia Paradiso e Carlo Parimbelli, oltre a 103.525 euro in conto danni patrimoniali. Al fratello Federico sono stati riconosciuti complessivamente 580 mila euro (tra danno non patrimoniale e perdita del rapporto parentale). Responsabile civile, in solido con il medico, è stata dichiarata la società Istituti bergamaschi ospedalieri.

Al termine della lettura del dispositivo, la madre Sonia si è lasciata andare a una commozione profonda e liberatoria: «Oggi è stata una valle di lacrime da parte di tutti noi, compresi l'avvocato e i presenti in aula; lacrime trattenute troppo in questi lunghi anni di sentenze dopo sentenze».

Il verdetto chiude un calvario iniziato nel 2019, quando Ilaria fu dimessa da Zingonia con una diagnosi di "ansia" nonostante la febbre a 39°C e le allucinazioni. In realtà, un'encefalite erpetica non



diagnosticata le stava devastando il cervello. Dopo due anni di lotta in stato vegetativo, sostenuta dall'a-

more instancabile dei familiari, la giovane si è spenta il 1° agosto 2021.

In aula, la difesa ha cercato di scardinare il nesso causale, sostenendo l'inevitabilità dell'esito infausto a causa dell'aggressività della malattia. Il Tribunale ha invece accolto la tesi della Procura: «Il medico è venuto meno al dovere di non dimettere un paziente in assenza di una diagnosi chiara». Una verità che i genitori hanno urlato per anni e che oggi trova finalmente conferma in questa sentenza.